

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Sostenitore L. 20
Ordinario » 15

Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 30

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabilmente ritenesse inopportuni - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,"

STVDIVM

RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI

COLLEZIONE DI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800 — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

Giornate di studio

Nello scorso numero abbiamo dato l'annuncio della nostra Settimana di studio; cercando di chiarirne il significato e l'intento, come di una sosta di raccoglimento da vivere con spirito di fraternità per rinnovare insieme i propositi per la nuova fatica e tracciare il nuovo, progressivo cammino. Diamo questa volta il programma completo, dal quale è facile rilevare l'importanza della manifestazione, alla quale la Fuci invita i suoi dirigenti e i suoi amici migliori.

Nella storia della nostra Associazione tornano frequenti — sempre diversi per l'affermazione nuova e ricchi sempre di un nuovo fervore — questi incontri; preziosi per la vita della Fuci; preziosi e indimenticabili nella vita di quanti vi presero parte.

Non muta certo ad ogni incontro il lavoro o la sua norma, e non muta lo spirito che lo guida: ch'è anzi quelli e questo la Fuci si vanta di custodire inalterati dai giorni lontani della sua prima esistenza: ogni incontro nuovo rinnova la consacrazione di ciascuno al compito comune; perfeziona, svolge e precisa la comprensione della vocazione antica nella meditazione dei nuovi doveri.

La riunione imminente è destinata a confermare questo carattere in modo eccezionale. Nella mutata condizione di cose, che fanno riconosciuta dallo Stato e più autorizzata dalla Chiesa la sua aperta professione di cattolicesimo nelle Università dello Stato, la Fuci ha da riprendere in questa occasione, alla luce della sua nativa ispirazione, il pensiero accennato nella celebrazione dell'ultima Giornata Fucina.

Tornano alla memoria le parole del Pontefice, dette nel dicembre scorso; le conversazioni, i colloqui, le discussioni e le fraterne polemiche di tutto un anno di lavoro; tornano nel pensiero a rendere più vivo il desiderio di tradurre in segreto di quelle ore fervorose, in un chiaro, preciso e risoluto programma di azione.

Ormai, dopo tanti chiarimenti e ricerche, la Fuci sa che deve considerarsi l'organo della vita religiosa nelle Università dello Stato; che deve proporzionare il suo lavoro alla vastità di questo compito, e non alla pochezza delle sue forze. Sa questo e sarebbe inutile ripeterlo ancora.

E' tempo che queste sue povere forze crescano fino ad essere pari all'arduo dovere.

Bisogna che la Fuci abbia l'ardire di chiedere, l'energia per esigere.

Con la voce di una milizia che sente la responsabilità della sua eccezionale consegna.

R.

PROGRAMMA

Data. — Le riunioni si inizieranno il giorno 16 e si chiuderanno il giorno 21. I partecipanti potranno quindi usufruire delle riduzioni ferroviarie del 30 % concesse per il Giubileo del S. Padre.

Partecipanti. — Sono invitati i presidenti dei Circoli e dei Segretariati. La presidenza generale si riserva di estendere l'invito a quegli altri elementi la cui presenza può essere utile ai fini della manifestazione. I presidenti dei circoli possono suggerire i nomi che credono opportuno.

Il prezzo della tessera per gli invitati è di L. 50; dà diritto al vitto e all'alloggio dal mattino del giorno 16 alla sera del giorno 21.

Possono prendere parte ai lavori della settimana indistintamente tutti i

fucini; questi debbono provvedere a spese proprie al soggiorno (circa Lire 125) e acquistare la tessera di Lire 2.

Gli invitati e gli altri debbono mandare la loro adesione entro il giorno 12.

Orario. — Le lezioni generali si svolgeranno nel mattino dei giorni 16-20 inclusi. Al pomeriggio le lezioni particolari, l'adunanza dell'Assemblee Nazionali (separate per gli Universitari e le Universitarie), e la conferenza sull'attività Missionaria, e la visita collettiva alle Catacombe di Priscilla.

Il giorno 21 è dedicato alla riunione dell'Assemblea Federale.

Ogni giorno al mattino S. Messa e Comunione generale; pomeriggio, dopo le riunioni, Meditazione e Benedizione Eucaristica.

Lezioni — Le lezioni della Settimana di studio hanno lo scopo di enunciare le idee fondamentali degli argomenti proposti, in forma quanto più chiara e definitiva possibile.

Nella lezione su la Personalità giuridica della Chiesa si vorrebbero, affermate le ragioni per cui la Chiesa è Società visibile, perfetta, legittima e per cui gli Stati e i giuristi debbono riconoscerle questa personalità, accennando alle principali dottrine sia avversarie, che affini.

Nella lezione su la Chiesa e lo Stato si vorrebbe ribadito il concetto delle due sovranità, quale è nella natura dei due poteri e quale è venuto affermandosi nelle precipue fasi della storia e del pensiero giuridico.

Nelle lezioni su la Natura giuridica dei Concordati oltre un ricordo alle origini storiche di questi istituti si vorrebbe chiarire la efficacia giuridica dei Concordati e la materia alla quale viene di solito applicandosi, non che le intenzioni che guidano la Chiesa in simili accordi, ed i benefici che ne possono derivare alla civiltà, genericamente.

La lezione sul valore storico del Concordato dovrebbe confutare le assai diffuse idee su la cattiva origine e la dannosa difesa non che su la fine ingloriosa del potere temporale, e mostrare come il Concordato e trattato vogliono assicurare in forma differente gli stessi beni alla Chiesa e la stessa missione all'Italia per cui il potere temporale fu creduto necessario in passato.

La lezione sul valore del Concordato giuridico deve riassumere le questioni principali inerenti alla coordinazione del Diritto Canonico da una parte e del Diritto Statale dall'altra per l'osservanza del Concordato, toccando così i principali punti su cui è venuto l'accordo, ed il modo con cui la legislazione è venuta ora modificandosi.

La lezione sul valore religioso del Concordato dovrebbe illustrare le altissime finalità di pace, e i grandi interessi per l'educazione religiosa e morale del popolo italiano che col Concordato si vogliono perseguire: mostrando sia i vieti ostacoli d'indole spirituale all'azione della Chiesa, sia i nuovi doveri dei buoni perché il Concordato porti i frutti sperati.

Lo studio del Diritto Canonico dovrebbe formare oggetto d'una lezione nella quale si rilevasse l'abituale ignoranza di questa disciplina e di questo ramo di cultura cattolica; si confutasse certo presupposto spiritualistico che vorrebbe affettare disinteressate per il Diritto Canonico, si dicesse lo spirito informatore del diritto canonico qual'è quello di reggere il corpo mistico e visibile di Cristo, si mostrasse la maniera e la misura secondo le quali ogni studente deve avere un minimo di cultura giuridica ecclesiastica.

Nella *Protestazione* si dovrebbe un'altra volta dire del dovere degli studenti Cattolici di militare intellettualmente; e perciò del dovere di preparazione e di studio per questo indispensabile apostolato. Si dovrebbe poi dare un'idea sul metodo adottato per questa forma di apologetica.

Una lezione sulla storia del *Vecchio Testamento* e un'altra su la *Storia della Chiesa* sono fissate in conformità al tema del Corso di Religione per la Fuci scelto quest'anno; tema che riguarda appunto la storia della religione. E dovrebbero per iscorcio studiare l'una la progressività della Rivelazione da Dio agli uomini, indicando l'altra la

progressività della Rivelazione della Chiesa agli uomini, indicando l'una e l'altra qualche sommario precetto su lo spirito, le difficoltà, i mezzi per iniziarsi a questi studi.

Oltre a queste saranno tenute in sedi distinte due lezioni per gli Studenti: « L'amiezia » e « La Carità »; per le studente; « La liturgia ».

PER AZIONE FUCINA

« Azione Fucina » nella nuova edizione è stata salutata da unanime consenso, anche se velato un po' dal rammarico per la riduzione del formato. Son giunte da più parti, da fervorosi amici noti e sconosciuti, proposte, suggerimenti e inviti alla Amministrazione e alla Redazione perché giungessero così sino alla massa dei nostri lettori.

Ringraziamo tutti cordialmente. Le proposte, i suggerimenti e gli inviti saranno attentamente considerati, e di essi sarà tenuta parola nella ora

Il maestro cristiano

Questo articolo è tratto da un discorso di S. Ecc. Mons. Brandrillart, Rettore dell'Istituto cattolico di Parigi.

La Chiesa e l'insegnamento superiore

Il desiderantes vos, cupide volebam tradere vobis non solum Evangelium Dei, sed etiam animas nostras: quoniam carissimi nobis facti estis (I Thess. II-8).

Queste parole dell'Apostolo Paolo bene possono applicarsi al venerato Arcivescovo che da poco ci ha lasciato. Egli aveva sete di anime; le desiderava. Prima voleva dar loro il Vangelo, poi tutti i beni spirituali e temporali che dal Vangelo derivano; e questo voleva così ardentemente che era pronto a sacrificare la vita per la conquista delle anime...

Cari studenti come le parole di San Paolo poterono esprimere l'anima del nostro Arcivescovo, egualmente possono esprimere l'anima dei vostri maestri.

E di loro io voglio parlare oggi, e del buon uso che voi dovete fare del loro sapere e del loro zelo. Mi par questo, argomento opportuno e necessario. Ed ecco perché.

La Chiesa sostiene un grande sforzo per dare ai giovani cattolici un insegnamento superiore che coltivi le benefiche influenze in loro esercitate dal collegio cristiano. Li aiuti a mantenere quel prezioso deposito della fede che riunisce e moltiplica le loro forze intellettuali e morali. Ora, rispondono i giovani cattolici come dovrebbero a un tale sforzo?

Non parlo soltanto del gran numero di quelli che si tengono lontani dal nostro insegnamento per cercarne meno sicuro, ma anche di coloro che fanno parte del nostro istituto; e non è senza angoscia che io mi pongo questa domanda.

Credete di secondare veramente, largamente, pienamente l'attività dei vostri maestri?

Se si tratta dei nostri seminaristi, certamente, quasi tutti, posso dire.

Ma voi, giovani, che nella famiglia e nel mondo trascorrete una sì gran parte della vita; quali legami avete con l'Istituto cattolico che venite frequentando?

Lo so; non siete riuniti, oppure appartenete ad associazioni diverse... Quanti di voi si ripiegano quasi fieramente in sé stessi; e quanti altri si perdono nell'esuberanza esteriore!

E' giusto ciò? E' buono? O non è uno strano disprezzo dei doni della Provvidenza?

E allora, che cosa vogliamo darvi, *quid cupide volumus tradere vobis*? Lo dice l'Apostolo: prima di tutto il Vangelo, il Vangelo di Dio, *evangelium Dei*.

Il Vangelo, vale a dire il divino fermento della vita intellettuale e della vita morale, per cui l'uomo viene sottratto all'arbitrio di quel che trae origine della sua intelligenza e della sua volontà!

mai imminente adunanza dei nostri dirigenti, ai quali appartiene ogni decisione.

Nell'attesa, del resto breve, che la Assemblea Federale si pronunci sui mezzi straordinari da adottare, raccomandiamo di adoperarsi perché tutti compiano l'ordinario dovere di rinnovare l'associazione al giornale (L. 5 se fucini; acquisto della marca; L. 15 se abbonati semplici).

Così raccomandiamo ai circoli che ancora non l'avessero fatto, di comunicare la somma con la quale si impegnano di concorrere a sostenere la vita di « Azione Fucina ».

Pubblicheremo sul prossimo numero le promesse di sottoscrizione che ci son pervenute e che ci perverranno. In questo numero segnaliamo, e han ben diritto all'anticipazione, due circoli, femminili entrambi, che alla promessa han unito il versamento di una prima offerta:

Segretariato Femminile di Brescia Lire 350 - Circolo Femminile di Roma L. 200.

La Redazione

Il nuovo romanticismo

Uno dei vostri compagni anziani, ma sempre della vostra generazione intitolava un suo libro « La nostra inquietudine » (Daniele Rops, 1926). Con numerose citazioni che rivelano lo stato d'animo di molti vostri coetanei egli denuncia quello che potrebbe esser chiamato dal Masset « il nuovo male del secolo ». E la stessa inquietudine voi potrete osservare nell'inchiesta della « Revue des deux Mondes » su « La voce dei giovani; lo spirito della letteratura contemporanea ».

Sì, come l'inquietudine che segue le guerre della Rivoluzione e dell'Impero, e non meno profondamente, il nostro tempo è turbato e tormentato nella ricerca d'un fine, d'un ideale, d'un principio di vita. Nulla più sembra stabile, nè l'ordine economico, nè l'ordine intellettuale, nè l'ordine morale. Dopo l'ultima grande guerra, s'era sognata una pace universale esteriore e interiore. Ed ecco dovunque conflitti interiori, conflitti esteriori, conflitti nel più intimo delle coscienze. Velleità, sentimenti, desideri, sensazioni, immagini, si succedono nelle anime, fatti d'impulsi senza regole ed espressi senza coerenza d'idee. Si pretende di ridurre ogni cosa al soggetto poi si tenta di conoscere se stessi; ed ecco che codesta conoscenza tende a sfuggire. Da quando sono posti con maggior acutezza i problemi dell'incoscienza e del subcosciente, la conoscenza sembra divenuta impossibile. Dà la insoddisfazione per abitudine, la frequente angoscia, e in molti, la rivolta contro gli uomini del passato e le soluzioni che, questi troppo leggermente, si dice, avevano creduto di accettare.

In questo, il male del secolo ventesimo è analogo a quello dell'ottocento tra gli anni 1815-1830.

Ma, mentre i romantici si compiacivano dei loro dubbi e delle loro sofferenze, oppure invocavano la morte come rifugio supremo, la maggior parte dei giovani d'oggi, ha sete di vita, comprende che l'inquietudine non può essere uno scopo e che bisogna tentare d'uscirne. E allora essi cercano una base ferma su cui appoggiarsi, la terra ferma su cui posare il piede.

Il Vangelo

Questa salda roccia la dà solo il Vangelo di Dio. Perché solo il Vangelo rivela il fine ultimo della vita, perché non separandola dall'uso che noi faremo della vita presente, lo pone al di fuori e al di sopra di codesta vita; perché c'indica i più efficaci mezzi per raggiungerlo, i più dolci motivi per desiderarlo.

Non dite che porre il fine della vita al di fuori e al di sopra della vita presente, vuol dire togliere a questa ogni importanza e rendere l'uomo indifferente a quello che avviene nel mondo. Sono ormai molti anni trascorsi da che, dopo molti altri filosofi cristiani, l'Ollé-Laprune in un libro memorabile « Le prix de la vie » ha confutato questo paradosso.

Nulla è trascurabile di quanto può

avere risonanza nell'eternità e contribuisce a determinare nell'eternità la nostra sorte.

Per ogni uomo che non crede all'altra vita « la morte equivale alla fine del mondo » e l'unica speranza che gli possa rimanere è la felicità nel mondo. E poichè quasi inevitabilmente la felicità l'abbandona con qual mezzo sfuggire all'angoscia, all'insoddisfazione, alla rivolta, se non rifugiandosi nella « pace del ruminante » che lungo la strada ferrata guarda passare un treno carico d'uomini, o nella tranquillità « dell'acqua che scorre verso il mare ».

Ma come questa pace può essere accessibile alle anime che vivono, che sentono e che pensano?

Incomparabile beneficio del Vangelo! Quale gratitudine dovremmo mostrare a chi ce lo comunica, invece di rimaner freddi di fronte a quello ch'essi ci dicono.

Consacrazione della vita

Non solum Evangelium Dei, sed etiam animas nostras. I maestri vi danno il Vangelo, ma vogliono ardentemente, darvi la loro vita, comunicarvi la loro anima.

E che cosa riempie la loro vita? di che cosa è mai ricca codesta vita? che possono darvi di sé? Tre cose possono darvi: la scienza, la tradizione la devozione.

Su la loro scienza non insisto. Essi sono maestri per trasmetterla a voi, e in ciò consiste il loro dovere professionale. La posseggono in alto grado sono al livello degli altri maestri; ma anche altri potrebbero insegnarvi; nella nostra patria non mancano maestri saggi, sperimentati, eloquenti.

Ma la loro tradizione è tradizione cristiana, tradizione classica.

Tradizione cristiana: nei maestri dell'insegnamento superiore cristiano, la dottrina è nata dal Vangelo, dalla Chiesa. La ragione loro è rischiarata dalla fede: la loro scienza non è divisa dalla morale. Non separano la formazione naturale della vostra volontà, del vostro carattere, da quella soprannaturale del vostro spirito.

Tradizione classica. Che cosa intendiamo con tale espressione? In senso stretto, una educazione avente a base quegli studi che vengono chiamati di umanità. Ma più che questo un metodo sicuro di cultura intellettuale, indipendentemente dall'oggetto dei vostri studi.

Un metodo che vi conduce a pensare con le vostre teste, che richiede più che una cultura vasta, una cultura organica; metodo che non tende ad accumulare nella memoria una informe massa di cognizioni, ma che pone in evidenza le parti essenziali, e invita a impadronirsene a fondo; metodo infine che si rivolge alla vostra ragione e evita le malsane sottigliezze a cui si riducono le tendenze di certa giovinezza contemporanea che si riserva il privilegio della modernità, attraverso una triste mescolanza d'intellettualismo, di morbida sensibilità, di sensualismo.

Anima d'apostolo, ecco l'ultima prego, *tradere vobis animas nostras!* La devozione! Ricordiamo le sublimi parole del modello dei professori cristiani, Federico Ozanam ai suoi studenti.

« La nostra vita vi appartiene; ve la dobbiamo fino all'ultimo respiro. E l'avrete. Quanto a me, signori, se muoio, sarà al vostro servizio ».

La ragione di tale devozione ci è detta dalla Santa Scrittura: *quoniam carissimi nobis facti estis*.

Sì, divenuti; la scrittura sa quel che dice. Si ama in proporzione dei sacrifici che si fanno per quelli a cui ci si dedica, molto più che in proporzione di quello che si è ricevuto.

Vi siete mai domandati quando eravate in collegio, oppure dopo che ne siete usciti, perchè mai tanti, maestri, tanti educatori degni di questo nome, vi hanno voluto bene?...

I maestri cristiani che oggi vi hanno cari, amano in voi, oggi e anche più tardi, la vostra personalità naturale e sovrannaturale. Essi vogliono solo aiutarvi a sviluppare a migliorare il vostro io perchè voi siate sempre voi, personalità ma personalità più prossime a quell'ideale eterno che, per mezzo del Vangelo, Cristo ha proposto agli uomini.

Mon.s A. Brandrillart

Scuola e religione

Il Congresso Catechistico di Roma, al quale abbiamo veduto con piacere, intervenire anche parecchi dei nostri Assistenti Ecclesiastici, ha suscitato grande fervore di discussione e di interessamento, da cui la responsabilità collettiva resta impegnata a non lasciare deserta o mediocre la grande missione.

Non ci consta che si sia parlato dell'insegnamento religioso agli Studenti universitari, nè, tantomeno, alle Scuole Superiori. E questo per molte buone ragioni, di cui la più parte è quella della legge, la quale non offre come per le altre scuole, la possibilità d'un insegnamento religioso nelle università.

E' tuttavia interessante notare come la mancanza di tale possibilità, ed il conseguente silenzio nella discussione su l'insegnamento religioso universitario, influiscano in modo strano ed evidente su quanto si vien dicendo e scrivendo su l'insegnamento religioso nelle altre scuole.

Da una parte, sono quelli che si accingono ad entrare maestri di religione nelle scuole secondarie che si chiedono quale validità oggettiva sarà attribuita dall'ambiente scolastico e dagli scolari ad un insegnamento che sembra servire di indice di minorità intellettuale; e quale informatore vigore pedagogico possa finalmente acquistare, ove tale insegnamento debba andar disgiunto da un prestigio di un indirizzo morale e intellettuale su le altre materie di scuola, e da una professione sincera e pia di pratica religiosa.

E il dubbio, se acuisce lo stimolo a perfezionare la lezione di religione, lascia tuttavia timido il maestro, sconvolto l'allunno, non ancora raggiunta l'unità della scuola.

Da un'altra parte, e proprio in questi giorni, si rimprovera in un libro che tanto scalpore ha suscitato, l'improduttività dell'alta cultura religiosa ed ecclesiastica, quasi che sia del tutto logico farlo quando manco se ne ammette la legittimità nelle sedi dell'alta cultura, che sono le università.

Perchè delle università si ha ancora il concetto liberale d'una scuola agnostica, d'una scuola critica, d'una scuola che abbandona ogni principio alla discussione e all'approvazione di ogni singolo alunno. Non si è adottato per l'università il concetto di scuola formativa, di scuola costruttrice, nel campo delle idee, d'un pensiero tradizionale, nostro, perenne e sacro. L'amorfismo ideale domina, e sembra giustamente troppo arbitrario il toglierlo, in quella sede, quando non lo si faccia per divina autorità. L'università è pensiero portato al vertice della sua capacità umana: solo una rivelazione divina può pretendere da esso un *rationabile obsequium*.

Questo per dire, primo, che l'insegnamento religioso o può avere cittadinanza anche nelle alte scuole, o necessariamente perde l'efficacia educatrice che la riforma scolastica attende da esso; come molto bene diceva, a proposito però delle scuole secondarie nel suo primo discorso, S. Ecc. il Ministro Balbino Giuliano. Secondo, che il magistero della Chiesa tiene in serbo un criterio di scuola superiore al quale essa si dovrà ispirare per essere realmente formatrice e al quale solo si può ricorrere quando si voglia imporre al pensiero una disciplina dogmatica senza mortificarne i diritti, si bene elevandone la potenza. Cosa che dovrebbe, se non altro, far riflettere quanto sia inferiore la mentalità anticlericale in molti sopravvissuta. E terzo, come sia bello e generoso lo sforzo che quel gruppo di studenti, che si dicono *Fucini*, fa oggi accanto all'università italiana, per garantire all'educazione nostra la continuità e la superiorità dell'idea religiosa. I corsi di religione nei nostri Circoli sono l'affermazione seminale d'una rinascita spirituale del pensiero universitario ed italiano; e proprio i *Fucini* dovrebbero alimentare del loro pensiero e del loro entusiasmo il seme che nasce.

L'Assistente

VITA CATTOLICA

Un discorso del S. Padre

Domenica 1° dicembre il S. Padre ha ricevuto i cattolici romani in pellegrinaggio giubilare.

Il S. Padre tenne in quella occasione il discorso che riportiamo togliendolo dall'« Osservatore Romano ».

Il Santo Padre incominciò col dare il benvenuto, con le più effuse parole di benevolenza, a quei Suoi dilettissimi fra i più diletti figli, che tanto dappresso dividono la sua stessa vita.

Ringraziava ancora Sua Santità dell'obolo della carità dei cari fedeli di Roma che per mezzo dei parroci Gli era stato presentato, ma più ancora ringraziava del dono preziosissimo della presenza di quegli amati figli, così larga ed importante, al mattino nella Basilica Vaticana, così scelta ed eletta in quel momento, nella intimità di una audienza familiare.

Con tali sentimenti di soddisfazione e di gioia il Santo Padre si accingeva ad impartire a tutti quei cari figli l'Apostolica Benedizione.

Ma prima però voleva aggiungere qualche altra cosa. Non poteva infatti perdere un'occasione così particolare e che sembrava così studiata e così ben preparata, se non fosse che nessuno l'aveva preparata all'insuori della benevola e graziosa mano di Dio.

« I vostri, anzi i Nostri buoni Parroci — proseguiva Sua Santità — hanno, si direbbe, il privilegio, il segreto di queste occasioni. Voi ricordate, cari Parroci, l'11 febbraio, quando vi trovavate intorno a Noi per una combinazione davvero della mano di Dio, nel momento in cui il convegno e le firme che tutti sanno e ricordano, lassù nel Laterano, nella Nostra Casa parrocchiale, facevano di quel giorno non solo l'anniversario dell'apparizione della Cara e benigna Vergine di Lourdes, ma anche l'alba di quelle Convenzioni lateranensi che abbiamo poi ratificato e concluso con tanta conciliazione e tanta speranza di bene, grazie alla Divina Bontà che confidiamo non Ci mancherà mai, e grazie alla buona volontà e lealtà di una cooperazione nella quale dovevamo fidare e fidiamo ancora. Ecco adesso un'altra occasione e dobbiamo subito aggiungere che, se quella era un'occasione bella e con immenso grido di gioia salutata non solo da Roma, ma da tutta l'Italia e da tutto il mondo, questa non è bella, né avremo bisogno di molte parole per descriverla, anche perché « a buon intenditor poche parole ».

« Voi avete veduto od avete avuto notizia di articoli, di pubblicazioni, alle quali veramente non è mancato qualche colmo di indiscrezione e di svenevolezza. Noi abbiamo fatto (teniamo a dirlo perché non vogliamo fare lo scandalo di non avere abbastanza tutelato l'onore di Dio, della Santa Chiesa, della Santa Sede) le rimozioni più energiche che si potevano fare. Dobbiamo dire pure che Ci fu risposto con dirCi che quelle pubblicazioni non avevano avuto alcuna autorizzazione, e di ciò abbiamo avuto, anche di recente, conferma autorevolissima. Noi vogliamo prendere atto di tutto questo, ma vogliamo pure prendere atto che quelle pubblicazioni non hanno neanche avuto alcuna disapprovazione.

« Ed ora un altro punto intorno al quale dobbiamo fare non tanto un rilievo, quanto una raccomandazione: un rilievo anzi che eredemmo superfluo, se non fosse per la raccomandazione che esso esige. Voi sapete come sia divenuto difficile, per non dire impossibile, ai Nostri più modesti giornali di Azione e di Vita Cattolica, stavano anzi per dire, perfino di vita pia e ascetica, ai più modesti giornali scritti da buoni figliuoli, da brava gente, dalla quale davvero non c'è nulla da temere: diciamo la Nostra stampa perché ha per oggetto principale la devozione alla Santa Chiesa, al Papa, al Vicario di Cristo e promuovere con zelo quello che abbiamo a tutti raccomandato, la cooperazione cioè di tutti perché quelle Convenzioni alle quali abbiamo alluso e che sono nel pensiero di tutti, vengano attuate a sempre maggior gloria di Dio e vantaggio di tutto il paese e di tutto il popolo, dicevamo quanto sia e divenga sempre più difficile a questa stampa parlare del Papa e difenderne le prerogative e i diritti; quanto sia divenuto difficile, per non dire impossibile, fare qualche utile accenno alle Convenzioni lateranensi secondo la mente del Papa così chiaramente e ripetutamente espressa. Questo rilievo suggerisce da sé la raccomandazione che quando la stampa a caratteri metallici non può fare questo bene alla società ed alla Chiesa, allora bisogna che subentri la stampa a caratteri vivi, cioè la vostra opera, il vostro apostolato, la vostra attività ».

E Sua Santità passava a spiegare la natura ed i mezzi efficaci di tale santa attività.

L'apostolato della preghiera è il primo, il più necessario, quello che è fondamento di ogni altro; ma poi è altrettanto necessario l'apostolato della vita e dell'esempio, quell'apostolato di cui i buoni cattolici romani avevano dato in quella stessa occasione prova così bella nella edificazione della casa in cui le funzioni giubilari delle rispettive parrocchie, e poi quella mattina medesima nella Basilica Vaticana. E' precisamente questo apostolato di vita che fa i migliori cittadini, perché essi prendono ispirazione nell'adempiimento dei loro doveri non solo dalla legislazione umana, ma anche e soprattutto dalla legge eterna di Dio. E' in questo apostolato di vita che si deve dimostrare tutta l'efficacia dell'Azione Cattolica, poiché è impossibile concepire la vita senza l'azione, come è impossibile concepire una azione che non presupponga la vita. E' finalmente è altrettanto necessario l'apostolato

della buona parola, di quella buona parola della quale la vita, soprattutto ai nostri giorni, offre occasione così frequenti e così facili, senza che sia necessario andarle espressamente creando. In tanta moltiplicata occasione di contatti e di rapporti, i buoni cattolici non devono perderne alcuna che si mostri adatta a spendere qualche parola nell'affermazione e nella difesa dei diritti della Chiesa, del Papa, del Vicario di Cristo, di Cristo Re e Signore Nostro. La condizione infatti senza la quale non è possibile essere veri e buoni cattolici, è quella di stare nei debiti rapporti con la Chiesa e col Papa; per essere con Gesù Cristo, bisogna essere col Papa e con la Chiesa. E bisogna essere con la Chiesa, col Papa, con Gesù Cristo per mezzo della mente, per mezzo del cuore, per mezzo delle opere; per mezzo della mente regolando i nostri pensieri e le nostre opinioni secondo i dettami della Fede, secondo i pensieri stessi di Gesù, per mezzo del cuore regolando i sentimenti nostri secondo i sentimenti di una Madre così santa, bella e veneranda come la Santa Madre Nostra la Chiesa Cattolica; per mezzo delle opere con l'attività, l'apostolato, l'esempio, quale si conviene a chi ha tali pensieri nella mente e tali sentimenti nel cuore.

Con questi pensieri, il Santo Padre impartiva a tutti quei dilettissimi figli presenti la Benedizione Apostolica. Benediceva in modo particolare il Suo e loro carissimo Cardinale Vicario, i di lui collaboratori, il Collegio dei Parroci, i componenti la Giunta Diocesana, tutti gli iscritti all'Azione Cattolica; a tutti i loro cari, a tutti coloro che con essi erano uniti in spirito dava la Sua paterna Benedizione, che nell'intenzione ed affetti abbracciava tutti i loro pensieri ed affetti e si estendesse a tutte le cose e persone che essi portavano nel pensiero e nel cuore.

In seguito al discorso su riferito l'« Osservatore Romano » del 4 dic. u. s. pubblicava la seguente nota:

Nel discorso che il Santo Padre dirigeva domenica scorsa ai Parroci ed alle organizzazioni parrocchiali di Roma, il discorso che riportammo ieri, Sua Santità, riferendosi, oltre che a pubblicazioni, ad articoli, le une e gli altri sommamente svenevoli, prendeva atto che questi non avevano, è vero, avuto alcuna autorizzazione, ma prendeva pure atto che non avevano neanche avuto alcuna disapprovazione.

Oggi, possiamo e dobbiamo dichiarare che ora tale disapprovazione ha avuto luogo, sebbene in termini generali.

La visita del Re al Sommo Pontefice

Giovedì 5 dicembre scorso Le Loro Maestà il Re e la Regina, come era stato annunciato dalla stampa, hanno fatto la prima visita d'omaggio a S. Santità Pio XI.

Il Re è stato ricevuto in Piazza Rusticucci dal Governatore della Città del Vaticano, che si è avvicinato alla automobile reale rivolgendosi ai sovrani parole di benvenuto. Quindi il corteo ha proseguito mentre i reparti dei corpi armati pontifici, rendevano gli onori.

Nel Cortile di S. Damaso S. M. il Re è stato ricevuto da Mons. Nardone, segretario del Cerimoniere, che ha presentato al Maestro di Camera. Si è composto il Corteo che ha attraversato le anticamere salutato con gli onori delle armi dai picchetti dei corpi armati.

Il Pontefice attende i Reali d'Italia nella Sala del Tronetto, rivestito del rocchetto e della mozzetta.

Pio XI si avvanza per incontrare gli ospiti augusti che si inchinano reverenti, e li invita a sedere presso di lui.

Nella sala è stata tolta la predella, per modo che il trono del Pontefice si trovo allo stesso livello delle poltrone dei Sovrani; queste ultime sono in velluto cremisi contrattagliato, mentre quella del Papa è in damasco rosso.

Un grande arazzo è stato disteso in terra in luogo del tappeto.

Monsignor Caccia Dominioni porge ai Reali le poltrone e quindi si ritira. L'uscio della sala si chiude ed una Guardia nobile si pone di fazione dalla parte esterna.

Mentre si svolge il colloquio i personaggi del seguito dei Sovrani si trattengono con i dignitari della Corte pontificia nella Sala del Trono.

Il colloquio è durato venti minuti.

Quando il campanello avverte l'anticamera nobile che il colloquio è terminato, si riapre la porta e vengono introdotti, da Monsignor Caccia Dominioni prima S. E. Grandi, Ministro degli Esteri che il Re presenta al Pontefice; poi tutti i personaggi del seguito. Quindi le Loro Maestà scortate dalla guardia svizzera sono discesi al primo piano per la visita all'E.mo Cardinal Segretario di Stato. Infine sono discesi

se nella Basilica di S. Pietro ove hanno pregato, all'altare del Sacramento e alla tomba del Principe degli Apostoli.

Non appena le Loro Maestà sono rientrate alla Reggia, S. Em. il Cardinal Segretario di Stato ha restituito la visita intrattenendosi coi Sovrani in cordiale colloquio.

L'avvenimento, che si è svolto mentre andiamo in macchina, non ci consente di rilevarne, come avremmo voluto, l'intimo e altissimo significato che rende memorabile la data odierna nella vita dei cattolici italiani. Ci riserviamo di farlo nel prossimo numero.

Per la beatificazione del Ven. Ogilvie

Venerdì 29 nov. u. s., nella Sala del Conclistorio ha avuto luogo la lettura del Decreto di riconoscimento del martirio del venerabile Giovanni Ogilvie, martire scozzese della Compagnia di Gesù, ucciso a Glasgow nel 1615, dopo crudeli tormenti sofferti per confessare la fede cattolica.

Erano presenti il cardinale Laurenti prefetto dei Riti e il cardinale Ehrle ponente della causa, il vescovo Mac Nally di Hamilton (Canada) e il rettore del Collegio scozzese con gli alunni, il preposito generale della Compagnia di Gesù p. Ledochowski con il postulatore padre Miccinelli e vari altri prelati.

La lettura del decreto è stata fatta da mons. Alfonso Carinci notario della Congregazione dei Riti in sostituzione del segretario mons. Mariani infermo, e il discorso di ringraziamento è stato letto dal rettore del Collegio scozzese mons. Clapperton, postulatore della causa.

Il Papa ha risposto con un discorso.

Il congresso dei cattolici del Nord della Francia

La vitalità dei cattolici francesi della regione del nord s'afferma ogni anno più, in estensione ed in profondità. L'imponente seduta di domenica 1° dicembre, a chiusura della settimana di lavoro, tenutasi nel vasto ipodromo di Lilla, mostrò chiaramente la tappa segnata dai cattolici del nord nel loro movimento ascensionale.

Erano presenti parecchi Vescovi: Monsignor Ruch di Strasburgo, Mons. Lienard di Lilla, Mons. Janssoire e Mons. Desvavrière.

Alla fine della seduta è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Cinque mila uomini e giovani della diocesi di Lilla, riuniti in assemblea generale per la chiusura del congresso annuale, dopo avere ascoltato la parola di Mons. Ruch, Vescovo di Strasburgo e di Mons. Lienart, Vescovo di Lilla, indirizzano al loro Padre ed al loro Capo Venerato il Sommo Pontefice Pio XI in quest'anno del suo giubileo sacerdotale, l'omaggio della loro docilità e della loro rispettosa affezione e la promessa di dedicarsi interamente, sotto la direzione dei loro Pastori, a tutte le imprese dell'Azione Cattolica, alla quale sono fieri di appartenere ».

Il congresso della G. C. polacca

Nei giorni scorsi si è solennemente aperto l'undicesimo congresso nazionale della Gioventù Cattolica Polacca alla presenza del Nunzio Mons. Marmaggi, dei due cardinali e di diversi vescovi. Durante i lavori in una riunione frequentatissima è stato proclamato San Paolo protettore del movimento giovanile cattolico polacco. E' riuscito particolarmente importante il discorso di chiusura del primate Card. Hlond.

Il Premio Nobel per la pace non attribuito

Il comitato per il premio Nobel ha deciso che i premi per la pace per gli anni 1928 e 1929 non saranno distribuiti in quest'anno. L'importo del premio per il 1928 sarà messo a disposizione del fondo del comitato e quello per il 1929 sarà riservato al prossimo anno.

Una nuova rivista di scienze politiche e giuridiche

Per iniziativa di un gruppo di studiosi determinati a svolgere nel campo delle scienze politiche, giuridiche ed economiche uscirà nei primi giorni del nuovo anno una « Rivista di scienze politiche e giuridiche ».

Tale rivista, che conterrà anche gli « Atti » della scuola di studi corporativi presso la R. Università di Pisa, ha per direttori il sen. Giuseppe De Michelis, l'on. Ettore Rosboch e il professore Carlo Costamagna, deputato al Parlamento.

Il Prof. Ramorino commemorato all'Università Catt.

Il 30 nov. u. s., all'Università Cattolica ha avuto luogo la commemorazione del prof. Felice Ramorino che fu il primo docente di letteratura latina nella stessa Università e preside della Facoltà di lettere. La commemorazione è stata tenuta dal prof. Fumaioli, chiamato a succedere al prof. Ramorino.

L'insegnamento religioso nelle Scuole medie

Nella seduta del 29 nov. u. s. alla Camera, il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Balbino Giuliano ha presentato il disegno di legge, che riguarda l'insegnamento religioso negli istituti medi di istruzione, in applicazione dell'art. 36 del Concordato sottoscritto fra la S. Sede e l'Italia il giorno 11 febbraio 1929.

Il disegno di legge è accompagnato da una dettagliata relazione del Ministro dell'Educazione Nazionale, nella quale sono illustrati i vari articoli, che stabiliscono l'obbligo dell'insegnamento religioso in tutte le scuole medie, secondo i programmi che verranno stabiliti dallo Stato.

Con questo provvedimento, il Governo dà piena esecuzione all'obbligo da esso assunto, che considera come fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della Dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Facoltà di Giurisprudenza di Roma

Con la morte del Prof. Enrico Ferri è rimasta vacante nel passato anno accademico la cattedra di diritto e procedura penale. E' stato chiamato dal Senato Accademico a sostituirlo il prof. Arturo Rocco, della R. Università di Milano.

A sostituire il prof. Brandileone, deceduto in Napoli nello scorso aprile, nella cattedra di Storia del diritto italiano è venuto il prof. Calisse, della R. Università di Pisa.

Al prof. Santi Romano, già della R. Università di Napoli, è stata affidata la Cattedra di Diritto amministrativo e scienza amministrativa. Con il prof. Salandra, in pensione per limiti di età, ed il prof. Codacci-Pisanelli, deceduto, le due discipline erano separate. Ora il Consiglio di Facoltà le ha riunite in un'unica cattedra, facendo il corso biennale.

Il Sig. Dominèd ha brillantemente ottenuto la libera docenza in diritto commerciale.

Concorsi

E' aperto un concorso per dieci posti di Tenente nel Corpo delle Armi navali in servizio permanente. Il concorso si terrà a Roma il 10 gennaio p. v. e sarà per titoli. Le domande di ammissione in carta da bollo da lire tre, corredate dai documenti, dovranno giungere al Ministero della Marina non oltre il 31 dicembre.

Informazioni

* L'amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha concesso gli abbonamenti ferroviari a prezzo ridotto per i laureati iscritti alle scuole di perfezionamento presso le Università e le scuole superiori del Regno, giusta le norme dei relativi statuti.

* La scuola di Diritti Orientali Mediterranei dell'Ateneo Romano da alcune settimane ha ripreso la sua attività, iniziando i suoi corsi di lezioni ed esercitazioni. Il prof. Carusi ha assicurato di poter ottenere tre premi in denaro, ed ha accennato anche alla somma, da distribuirsi agli alunni più diligenti. Inoltre per questo anno ha ottenuto due borse di studio una per l'estero ed una per l'interno, già assegnate; ma si ripromette di poter ottenere qualche cosa di più per l'annuo venturo. Attendiamo la pubblicazione delle disposizioni relative per dare le necessarie informazioni.

LAUREE

ITALIA TOSTI - R. Università di Firenze - Laurea in Lettere. Pieni voti.

LYDIA ZESCEVICH - R. Università di Firenze. Laurea in Legge.

ZEFFIRINO TOMÉ - R. Università di Padova - Laurea in legge - Pieni voti assoluti e lode.

GIANNI ROSCONI - R. Università di Padova - Laurea in legge - Pieni voti.

ANTONIO ADAMI - R. Università di Padova - Laurea in Lettere - Pieni voti.

LUIGI CLEMENTE - R. Università di Padova - Laurea in Ingegneria - Pieni voti.

Minimismo o massimalismo?

A Nancy, nel 1927, i cattolici francesi tenevano la loro XIX Settimana Sociale, il cui argomento, ricco di interesse anche per noi, era « La Femme dans la société ».

La natura della donna, e la missione a lei affidata da Dio; i problemi svariati del femminismo; ciò che la società deve alla donna, e la donna alla società, tutto fu esaminato, in quella Settimana, con vera competenza, e con l'unità d'indirizzo porta dalla sicura base dogmatica.

Parecchi di tali argomenti potrebbero essere trattati su queste colonne utilmente; ma uno soprattutto merita di esser brevemente tratteggiato. Dal complesso delle lezioni e delle conferenze un lato della missione femminile emerge sopra gli altri, perchè più intimamente degli altri collegato alla maternità della donna: il fatto educativo.

L'Abbé Thellier de Poncheville, in una conferenza dal titolo « La femme, inspiratrice d'énergies sociales », ha alcune idee così vere e così giuste, che mi pare il caso di riferirle e di proporle alla riflessione ed — eventualmente — alla discussione fucina su queste colonne.

Troppo spesso l'educazione religiosa data dalle famiglie, dai collegi, dalle scuole, dalle associazioni nostre, fallisce.

Perchè? Il Thellier indica le ragioni di questo fallimento: il minimismo spirituale, che pretende di preservare senza avviare all'apostolato: « I nostri risultati nella formazione » egli afferma « saranno assai scarsi e mal sicuri, se dimenticheremo di far crescere nei cuori la forte passione del bene ».

Solamente chi conosce assai poco le anime può sperare di conservarle sempre virtuose con dei semplici consigli di onestà passiva, adatti soltanto a bambinucce assennate ed a fanciulli tranquillissimi: « Non fate imprudenze! Non fate sciocchezze! Non fate scandali! Non fate nessun malanno! Anzi, non fate assolutamente niente: è più sicuro! ».

Così noi pretenderemmo di rinchiudere questi venti anni ardenti in una consegna composta unicamente di negazioni: « Non leggere questo libro: è proibito. Non frequentare quei compagni: essi avrebbero una cattiva influenza su di te. Non andare a quel ballo, non entrare in quel fango: tu vi profanerai la tua anima, insozzandola ».

Dappertutto porremo delle proibizioni, dei legami, delle barriere, una morale che comprime tutto l'esser nell'età del più rigoglioso sviluppo, quando questo adolescente, che vibra alla chiamata misteriosa dell'avvenire e dell'amore, porta nel suo petto l'irresistibile bisogno di darsi.

Ma egli soffocherà là dentro; le sue spalle non tollereranno questo giogo, che pesa su tutti i suoi desideri; egli finirà per rompere i suoi legami: distruggerà violentemente queste barriere e, in un'ora di follia se ne andrà, come gli altri, verso il male e verso la colpa.

Sì, la vita cristiana ha delle esigenze severe, che si oppongono al nostro disordinato bisogno di godere; ma essa ha anche delle attrattive e delle gioie che aiutano singolarmente a fare accettare queste privazioni. La vita cristiana non deprime, ma trascina, se la si propone non come un catalogo di azioni cattive da evitare, ma come un programma positivo di bontà e di bontà sovranaturale che dev'essere realizzato, con l'aiuto di Dio.

Il linguaggio che essa tiene ai suoi giovani discepoli ha delle sonorità più seducenti: « Non fate il male, voi che dovete fare tanto bene! Non siate dei dissoluti, voi che dovete essere dei consacrati! Mantenetevi puri, rimanete liberi e generosi. Ogni macchina sarebbe un tradimento della vostra causa; abbassando ed avvendo l'anima vostra, voi indebolireste il vostro apostolato ».

Non vi lasciate pervenire dai vostri compagni caduti; diventate invece gli apostoli che li convertiranno; e, perchè essi sono caduti assai in basso, sollevate assai in alto la vostra vita: avrete così più forza per rialzarli. Così voi, figliuoli, sfuggirete alla vertigine dell'abisso, facendo crescere in voi la santa nostalgia delle cime ».

Nel cuore che ascolta questa voce, le tentazioni di volgarità spirituale non hanno, ormai, più presa: il fervore, che esso porta in sé, consuma le sue ultime debolezze, la sua leggerezza, la sua sensualità, i suoi gusti cattivi di un tempo: esso anzi, si meraviglierà di averne potuto essere, nel passato, schiavo.

Degli adolescenti che sono stati resi coscienti di questi obblighi e di questi benefici del loro Cattolicesimo, non vi appartengono più, ormai, per un'abitudine passiva, o per semplice costrizione. Essi gli si donano con fierezza; sono gioiosi di viverne, aspirano a farlo conoscere ed a farlo trionfare.

E' spesso più facile, in fondo, plasmare dei credenti entusiasti che dei credenti rassegnati, degli apostoli capaci di agire sulla folla, che dei seguaci individualisti, pronti solo a subire l'influenza della folla stessa ».

Le parole dell'abbate Thellier ci costringono a riflettere. Forse, più di una di noi deve riconoscere la causa della sua salvezza nella santa audacia di un'anima che l'ha avvicinata allo sbocco dell'adolescenza, e le ha schiuse le vie luminose dell'apostolato.

Certamente questo problema « Minimalismo o massimalismo nell'educazione » è tale che noi, chiamate dal Signore ad un'opera educatrice o nell'apostolato dell'Azione Cattolica, o nella famiglia, o nella scuola, dobbiamo sentirci tutta l'importanza; ed io penso che una discussione, nella quale le più anziane potessero il contributo della loro esperienza, e le più giovani il fuoco dei loro entusiasmi e gli interrogativi dei loro dubbi, potrebbe essere utile a molte lettrici di queste colonne di « Azione Fucina ».

Maria Cesaro

CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Sede centrale

e Direzione generale in Bologna

C. P. E. - Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Provincie di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recapiti Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie-Tesorerie Comunalì e 7 Agenzie Viaggiatorie.

Dalla situazione della Banca al 31 Ottobre 1929

CAPITALE SOCIALE

Azioni sottoscritte e versate n. 800 mila da Lire 30 L. 24.000.000,—
Riserva 2.849.509,28

L. 26.849.509,28

DEPOSITI FIDUCIARI

In contanti . . L. 278.659.853,53
In titoli . . . » 96.542.200,—

L. 375.202.053,53

OPERAZIONI ATTIVE

Portafoglio . L. 199.684.625,56
Conti correnti attivi diversi . . . » 71.105.497,94

Anticip., riporti e mutui ipotec. . . » 9.163.870,17

L. 279.953.993,67

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

Emessi nel 1928 L. 893.174.556,58

PIOXI E L'AZIONE CATTOLICA

Documenti pontifici sull'Azione Cattolica raccolti e ordinati da Mons. O. M. Cavagna e pubblicati a cura del Comitato Centrale per il Giubileo Sacerdotale di S. S. Pio XI - L. 20.

Deposito esclusivo presso « Editrice Studium »

EDITRICE STUDIUM

La Editrice procura ai fucini libri di qualunque edizione accordando speciali riduzioni (circa il 20 % per le Edizioni italiane e il 15 % per quelle estere).

L'importo della ordinazione presso ogni Editore non deve essere inferiore a L. 20.

Gli ordini vanno trasmessi per mezzo della Presidenza del Circolo (Incaricato speciale per la Editrice) corredate di tutte le informazioni indispensabili: autore - titolo del libro - Editore.

Il pagamento dovrà effettuarsi immediatamente dopo che l'Editrice lo avrà notificato.

All'ovest niente di nuovo

Ritorna la guerra. — Sicuro: occorre passassero dieci anni perchè la rappresentazione del dramma fosse di una fedeltà e di una precisione implacabile. I libri che parlano di questa materia hanno assunto questa infrazione. Nei primi tempi, dopo la pace, si era ancora intontiti e depressi e perciò in uno stato d'animo poco indicato per la riesumazione di una tragedia che ebbe vibrazioni e aspetti tanto terribili e strani. Adesso le cose si vedono in una prospettiva più chiara e le impressioni vengono ricomposte nel quadro vivo e palpitante in cui si sviluppavano. Proprio per questo i libri che si pubblicano sulla guerra, hanno la doppia attrattiva delle cose vive e del controllo che studiamente il pensatore ha potuto esercitare su di esse.

Mentre i governi, gli economisti, gli osservatori e i critici delle pubbliche vicende stanno a vedere dove vada a finire questa disordinata società umana, e in tutti i popoli la preoccupazione di nuove guerre ritarda la sistemazione, pacifica dei paesi, quelli che non parlano molto sono presi dal tormento dell'indagine sul problema guerresco.

Quando questo fenomeno viene staccato dall'ampia atmosfera dell'Economia Divina e degli sviluppi providenziali del progresso umano, esso s'intorbidisce e si annienta negli urli e nelle invettive della disperazione o nel più cupo silenzio del fatalismo e delle negazioni.

Il libro di Herich Remarque (1) è maturato in uno stato d'animo ed è una visione artistica, ma buia, sconsolata incapace di reagire, annientatrice.

Chi ha vissuto qualche anno o per lo meno qualche mese di vita di trincea, sa che questo clima era largamente diffuso, perchè la guerra, chechè se ne dica, è una cosa che abbrutisce i corpi e gli spiriti. Solo, una forza d'animo eccezionale può resistere e superare la crisi e il senso di ribellione che si sprigiona dalla natura umana violentata nei suoi valori più cari ed effettivi.

Perchè la guerra non è l'episodio breve e travolgente in cui la vita si dona per una superiore idealità, non è di regola il cosciente eroismo di individui eccezionali che vincono la morte superandone il ribrezzo, ma è una bolgia infernale in cui le passioni umane si sprigionano senza limiti e senza barriere, in cui i corpi lottano nelle attese estenuanti e nelle fatiche logoranti, in cui gli spiriti si tormentano nella vana ricerca di un perchè che non si trova, o di un mistero che non si può definire.

Il tedesco Remarque ha interpretato e vissuta questa tragedia della guerra frantumando la maschera di cui l'avevano rivestita i militaristi del suo paese. Ed ha scritto un libro terribile, di una realtà spasmante, di una opacità triste sino all'infinito.

Questo libro fa terribilmente pensare. Non è cosa che tutti possano leggere perchè dal verismo della fangosa vita guerresca balzano episodi, figure, situazioni di una trivialità ripugnante, anche per chi conosce che su tutti i campi di battaglia codeste cose sono realmente successe.

Ma l'opera cruda e feroce ha una potenza descrittiva e psicologica eccezionale. Si comprende che in Germania sieno state vendute quattrocentomila copie in tre settimane e colle edizioni straniere il libro abbia raggiunto un milione di esemplari. Strumento davvero eccezionale per dimostrare una produzione letteraria sulla guerra spesso menzionata, sempre accademica.

Un piccolo gruppo di studenti giovanissimi sono lanciati prematuramente nel solco infuocato della guerra, dalla predicazione del professore tutto preso dalla follia dottrinarica del Pangermanismo. E nella fornace ardente uno dopo l'altro vengono schiantati; ultimo il nostro narratore, alla vigilia della pace. Lo dice alla fine del libro un breve commento.

« Egli cadde nell'ottobre del 1919 in una giornata così tranquilla su tutto il fronte che il comunicato ufficiale segnalava « sul Fronte Ovest niente di nuovo ». Cadde colla testa in avanti, sulla terra come se dormisse. Quando fu raccolto si notò che la sua sofferenza non doveva essere stata lunga. Il viso aveva un'espressione di calma come se egli fosse contento che tutto fosse finito così ».

Lunghi anni di trincea, di bombardamenti, di attacchi, di obici, di gas avevano scarnificata e svuotata la povera anima sino a renderne un solitissimo velo di parvenza umana: anche questo velo finalmente fu spezzato.

(1) H. REMARQUE: *A l'ouest rien de nouveau*, Paris, Stok, 1929.

Passano sullo schermo episodi terrificanti, scene pietose o banali, il comico e il tragico connessi alle malvagità e alle virtù, il tutto spietatamente fissato dall'impeccabile sarcasmo di acuti spiriti beffardi e della grottesca ingenuità dei popolani.

Dal fronte alla retrovia, dagli ospedali ai campi dei prigionieri russi, dai baraccamenti di riposo, alle allucinate brevi soste nella casa paterna, sfilano figure angosciose sotto l'incubo di una fatalità insuperabile. E' tutte mirabilmente adoperate per fissare una opacità così spaventosa.

Talvolta sono commenti che il mondo dovrebbe meditare.

« Io sono giovane ho vent'anni ma della vita non conosco che la disperazione, l'angoscia e la morte ed una esistenza la più insensata in un abisso di sofferenze. Vedo che i popoli sono cacciati l'uno contro l'altro e si ammazzano senza nulla dire, senza nulla sapere, follemente, docilmente, innocentemente. Vedo che i cervelli più intelligenti dell'universo inventano parole e armi perchè tutto ciò si faccia nel modo più raffinato e duri lungo tempo ancora. E, tutti gli uomini della mia età, qui e al di là, nel mondo intero pensano come me; è questa la vita della nostra generazione. Che faranno i nostri padri se un giorno noi ci presenteremo davanti ad essi per reclamare la resa dei conti? Che aspettano essi da noi quando verrà l'epoca in cui la guerra sarà finita? Per lunghi anni noi siamo stati occupati per ammazzare; è questa la nostra prima professione nell'esistenza. La nostra scienza della vita si riduce alla morte. Che succederà poi? Che diventeremo noi? ».

Lo sconforto desolato domina que-

L'Italia e la lotta d'idee tra Francia e Spagna nel Sec. XVIII

III.

Sarà opportuno affondare lo sguardo in cose e uomini del Settecento italiano. Significativa particolarmente sarà l'illustrazione dello sviluppo intellettuale e politico di una regione che doveva servire di esempio, di sprone, di aiuto alle altre: il Piemonte. Alle leghe e confederazioni di Italiani si pensò in quella nobile terra dai primi agli ultimi anni del Settecento (Galeani-Napione). Allora si cominciò ad esaltare e apprezzare da noi « la disciplina militare » dei Piemontesi, come una virtù, sì, di avi gloriosi, ma da inculcare ed attuare universalmente per la salvezza della nuova Italia. Ciò, insomma, con molto più concretezza di quel che non aveva fatto il Machiavelli.

Non si può seguire in tutti i particolari l'esame dei fatti e delle opere settecentesche nei diversi campi, letterario, scientifico, politico e sociale. Entusiasmi per la cultura straniera ce ne furono, e nessuno può negarli; ci furono pure tentativi che, nella passione per le riforme, ebbero il torto di non tener conto della forza della tradizione e della incompetenza dello Stato nelle cose interne della Chiesa; ma, se non si guarda alla superficie, ci fu sempre uno spirito italiano che moderava quegli entusiasmi esagerati e quei tentativi; persino i nostri scrittori di enciclopedie seppero, nelle loro opere, porre un freno e un limite all'astratto spirito enciclopedistico straniero.

Insomma, i grandi Settecentisti, tra i quali, ultimi cronologicamente il Parini e l'Alfieri, non furono montagne isolate nel secolo che s'era iniziato col Vico, il quale aveva meditato il passato « in idea », e col Muratori che l'aveva studiato « nei fatti ». Essi ebbero attorno e avanti a sé, in ogni campo dell'attività nazionale, una folla di preparatori e di seguaci (tra costoro si può mettere a buon diritto l'ab. Denina), i quali, residenti in patria o emigrati e spersi per il mondo, onorando e avendo in cima ai loro pensieri l'Italia, mostravano in generale cordanza d'ideali e di propositi comuni: spiriti di riformatori, e non di rivoluzionari, fedeli alle tradizioni, dotati di senso storico, e rispettosi della religione. Niente di strano, per esempio che il Baretti, critico acerbissimo del Denina, sia associato con costui nell'opposizione all'enciclopedismo francese. Le figure minori del secolo si collegano fra loro e si saldano alle maggiori.

La Patria nel Settecento non si pensò in maniera puramente umanistica, ma con in cuore vive le tradizioni e le glorie nazionali e con la mente aperta e attenta alle condizioni reali del nuovo assetto degli Stati europei, cioè armonizzando tradizione e modernità, per cui si può attuare durevolmente il bene pubblico e a cui si deve far risalire quel rinnovamento non solo intellettuale, ma anche morale, che preparò e maturò gli spiriti per l'unità politica.

Le tendenze e gli ideali comuni del secolo consistono:

ste povere creature giovani ed inesperte lanciate nel turbine della guerra e tra gli artigli del più raffinato egoismo umano. Da queste posizioni spirituali non sorprende che all'ospitalità cattolica i feriti gravi sghignazzino contro le suore che pregano all'alba, dopo aver vegliato la notte e che mai su tutta questa immensa marea di dolori umani appaia la visione di Dio confortatore e supremo giustiziere delle azioni umane.

Di cristianesimo e di umano non c'è che un senso di fraterna solidarietà tra i compagni di trincea che vivono a contatto di gomito tra i pericoli della trincea, e saltuariamente un senso di compassione anche per coloro che di fronte combattono, uccidono e muoiono intanagliati dalla fatalità, dal caso o dalla incolpabile malvagità umana.

Nonostante l'angoscia che si sviluppa da ogni pagina, anzi forse per questo, il libro ha un'efficacia portentosa, e le gravi critiche di molti letterati tedeschi non fanno breccia. Coloro che hanno combattuto sanno che tutte codeste cose sono vere e il ricordo ritorna sulle sofferenze che non sono ancora cicatrizzate.

Si parla ogni giorno della possibilità di altre guerre con tanta semplicità da chi certamente non ha mai conosciuto il duro volto della morte dalle trincee sconquassate, queste opere servono di reazione e ridestano il senso di responsabilità offuscato da mille deviazioni intellettuali o psicologiche.

Dobbiamo soltanto lamentare che dal buio di codeste visioni guerresche non lampeggi la luce della Provvidenza Divina che anche e particolarmente nelle tormentate vicende della vita individuale e nazionale indica quelle linee di sosta e di riposo dove cessa il pianto, dove il dolore ha una spiegazione, dove il conforto logicamente si fonda.

B. Galletto

— nel temperare e conciliare la battaglia anche indipendentemente dalla Francia tra antichi e moderni (ricordarsi Muratori, Algarotti, Tiraboschi, Noghera, Chiarizia, Fontana); ma già la controversia era stata posta nei *Pensieri* del seicentista Tassoni, e ora si continuava a raccomandare lo studio delle letterature antiche e si dà nello stesso tempo un valore storico e spirituale al Medio Evo, che per i Tedeschi romantici sarà un'arma incantata, intanto che, da noi, sorge la difesa e il culto di Dante (famoso difensore Gasparo Gozzi);

— nel ritenere ciò che si è appreso di vero e di buono dagli Inglesi, Francesi e Tedeschi, e nel ripudiare ciò che appare falso o non confacente allo spirito nazionale (procedimento di esame e di scelta che è una concezione e una pratica della Controriforma), frenando la gallomania che riceverà più forti colpi, man mano che ci avviciniamo alla Rivoluzione: lo scrittore del *Misogallo* è anche autore del *Del principio e delle lettere* (1786) e dell'*Antireligione*.

— nel ricercare e stabilire l'idea di un primato italiano di antica data, anche preclassica (c'è un buon numero di settecentisti nostri dal Vico all'Alfieri, quali precursori del Gioberti);

— nell'elogiare e difendere la lingua nazionale e persino i dialetti (Parini), dall'Accademia dei Fanciulli, da Algarotti, Verri, Galeani-Napione e da quasi tutti i letterati d'ogni corrente;

— nel sostenere le glorie scientifiche: gli elogi per Galileo sono frequenti e normali; la scuola galileiana non dipende dagli stranieri, e si continua in tutto il secolo « la buona tradizione letteraria di bella e perspicua esposizione » dal Manfredi all'immortale Volta;

— nel tentare di adattare gli ideali politici e letterari dell'ora alle condizioni reali e morali della nazione; con che ha relazione una profonda passione per la storia, un desiderio ardente di riformare i costumi con ogni specie di scritti in prosa e in verso, una seria ambizione di creare un teatro italiano dal Maffei (prima metà del Settecento), all'Alfieri (seconda metà); infine un'espressione più viva e concreta del sentimento nazionale dentro e fuori i confini della Patria.

Tutta una folla di uomini e di cose, di atteggiamenti, di ideali e di opere, che spiegano, nei vari campi dell'attività, molte figure rappresentative che non morranno. Nello spirito migliore del Settecento non prevale quella critica della società che posa sulla distruzione del passato e sull'esaltazione dell'astratta natura umana. Uno spirito generale, dunque (tolte le smisurate illusioni, dovute in gran parte agli influssi stranieri), degno di figurare nella tradizione nazionale, da Dante a quel tutto nostro e moderno Manzoni, del quale è stato detto « che ammetteva la discussione, l'indagine, la critica, la temperata libertà, conquiste, innovazioni e speranze, che rientrano nel vasto seno del Cristianesimo e non ne contraddicono i principi ».

L. Sorrento
Prof. stabile
all'Università Cattolica

Habima

Diciamolo subito: una grande curiosità ci prese quando cominciammo a leggere nelle terze pagine dei giornali gli annunci d'una tournée del teatro ebraico e le interviste con i comici dell'*Habima*.

Il mistero che circonda questi artisti, il loro nome, la loro origine, i fini che si propongono, sono stati tanti tentacoli che, pian piano ci hanno presi e portati ove la compagnia agiva.

E nell'attesa che si levasse il sipario, pensavamo a questi comici che stimano il ritratto dello shakespeareano Shylock bellissimo, potente, ma superficiale.

Si rappresentava quella sera, l'Ebreo errante. Nella semioscurità della sala, ahimè, quasi vuota, mentre il velario rimaneva inesorabilmente chiuso, dalle scene venne fino a noi una musica triste e lontana, come di violini e di arpe.

Era un'armonia lieve lieve, grave di sospiri, come di gente che s'attende una sventura.

Cantano ancora, i nascosti strumentisti, in fughe o temi accennati, un dolore lancinante dal quale la mente vorrebbe, e non sa nè può ritirarsi, poi trovano una pausa tutta mestizia ed attesa. E da quest'attimo di sospensione scaturisce una pioggia di note, di singhiozzi che nessuno ormai ha ritegno di librar sull'aure: ecco, tutto è finito, inesorabilmente.

Gli strumenti si trasformano in donne, giovani, vecchi ebrei che hanno ora la certezza che il loro tempio è distrutto, e narrano, a sé e agli altri, il loro strazio e la visione di separazione, d'esilio, che l'un l'altro si leggono negli occhi.

Un'altra pausa, un lungo fremito, una nota fleussuosa, sostenuta, grave, poi il velario si apre.

La leggenda di Simone Balledio non ha nulla di comune col dramma rappresentato dall'*Habima*: l'Ebreo errante, o meglio l'Eterno ebreo, è la parola della gigantesca allucinazione del popolo ebraico, che, dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme, ricerca per le deserte vie dell'Universo, un nuovo Messia. Così l'ideologia ebraica naviga ancora tra nubi e miraggi di sogno.

L'allegoria è ampia e solenne: l'Eterno ebreo è il popolo d'Israele che, dopo il crollo del tempio, si è sparsa per il mondo; il fatale e incessante esilio è la punizione e insieme la sublimazione del desiderio del popolo ebraico di riguadagnare la terra promessa e di terminare il proprio dramma nell'annunciazione d'un nuovo Messia.

E il dramma del Piuski si incentra intorno a una leggenda che narra come, nel giorno della distruzione del tempio, nascesse il Messia, Menacheu, figlio di Chiskgalus, morto poi, dopo dieci giorni, vittima d'un uragano.

Non diremo più del dramma in sé: non ci sarebbe possibile, avendone letto un mediocre riassunto distribuito nella sala, avanti la rappresentazione.

Solo vogliamo rilevare che gli attori ebrei non girano i teatri del mondo per far conoscere la loro produzione letteraria, perchè la porgono al pubblico in lingua classica e in riassunti di nessun valore artistico; e, d'altra parte, non è l'arte scenica in sé che si prefiggono come fine, perchè allora tanto varrebbe inscenare una come un'altra azione e sarebbe sverchiosa audacia tentar la conquista delle nostre città con un breve poema sinfonico.

Allora noi, risalendo al nome assunto dalla compagnia (Habima) alla sua costituzione che non fa divisioni di opera nè di ruoli; tentando di spiegarci l'aria di mistero che li circonda: non parlano che l'ebraico e il russo, un ebraico classico, compreso da pochi e un russo compatto e impenetrabile che un interprete traduce in italiano sincopato; ritornando sulle arie ieratiche degli artisti, che dicono di essere, e forse sono, apostoli d'un'idea, noi affaceremo l'ipotesi che essi vogliano farsi conoscere in una supervita.

Gli Ebrei non sono Shylock, ma anime ed ombre, spettri e leggende: essi vogliono far rivivere al mondo la loro passione e la loro storia, le loro speranze e il loro fine.

E quando con voci morbide, sature di dolcezza e di desolazione, cantano in una lingua ignota tutto il loro strazio per il tempio distrutto, il pubblico partecipa alla loro emozione perchè comprende che non è prodotto

d'una finzione scenica, ma è realmente sentita. E quando il vecchio profeta, lasciando la bellissima madre del Messia morto, in preda al pianto più sconsolato, va gridando nell'oscurità della veniente notte:

— « Perchè io non andai a difendere la libertà, dovrò ora emigrare di paese in paese... a cercare il Messia... — e scomparire invocando: Menacheu, Menacheu!... lo spettatore che sa, piega la fronte adorando le leggi di Colui che tutto muove e lascia che il suo pensiero segua, oltre il velario, i comici dell'*Habima* e tutti gli Ebrei per augurare che « Scenda anche sopra di loro, lavacro di redenzione e di vita, il Sangue, già sopra di essi invocato... ».

Ines Cordova

RECENSIONI

GIUSEPPE FANCIULLI - Dante - Milano, Agnelli, 1930 (ma 1929) L. 12.

In queste pagine chiare Giuseppe Fanciulli racconta la vita dell'Alighieri con riverente intendimento d'amore. Tre parti, (E tu segui tua stella...; Tu lascerai ogni cosa diletta...; Questo tuo grido sarà come vento); i tre tempi di Dante. L'amore e la vocazione poetica, l'esilio, la grandezza e la morte. Bella l'analisi che il Fanciulli fa della Vita Nova e di quel primo periodo del poeta. Altre bellezze il lettore potrà trovare nell'esame della Commedia. Ma vanamente il lettore ricercherà una posizione critica originale. Così il libro può essere considerato come ottima biografia elementare dell'Alighieri, quantunque la figura del poeta è più riguardata nei suoi atteggiamenti esteriori che nell'intimo della tragica complessità. Ma qui ci potremmo domandare se il biografo non debba accontentarsi d'esaminare il suo eroe, mantenendo nella posizione di osservatore; e la risposta potrebbe essere incerta.

Per questo carattere suo, il libro può esser letto da tutti, e ci pare utilissimo a coordinare le vaghe idee che intorno all'Alighieri hanno in genere i giovani delle scuole medie.

Una frase notiamo che ancora tre anni or sono nel crocianismo dominante sarebbe parsa grave eresia: *Il dicilore di rime era divenuto poeta, cioè anche filosofo e sapiente*, (pagina 105).

Non è questa, infine, un'opera d'alta cultura, ma un libro di divulgazione bello e chiaro. E per questo possiamo essere grati a Giuseppe Fanciulli.

f. a.

Il Legislatore dell'Anima e della Civiltà - Commemorazione del Centenario Benedetto di Mons. E. A. Fazio. Tip. Michele D'Auria, Napoli, 1929.

L'Assistente Ecclesiastico del Circolo Universitario Napoletano ha avuto la fortuna e il merito di tenere nella Sala De Sanctis della R. Università di Napoli la conferenza commemorativa su S. Benedetto, la quale raccomandiamo ai nostri lettori, i quali più che in letture ampie, desiderassero cogliere in poche idee fondamentali la figura e l'opera del patriarca del monacismo occidentale. L'opuscolo si riassume in questi concettosi paragrafi, sufficienti a dare un'idea del valore di esso, « la legge statica dell'anima, l'obbedienza; il concetto nuovo di autorità, la legge dinamica dell'anima, la preghiera; la grande Carta del Lavoro; la trilogia della Civiltà (cioè: agricoltura, arte e scienza, pedagogia); Pax. ». Ci congratuliamo con l'Autore per questa sua nuova nobile fatica.

La morte del Prof. Mingazzini

All'ultimo momento apprendiamo la morte del Prof. Giovanni Mingazzini ordinario di clinica di malattie nervose e mentali della R. Università di Roma.

L'Ateneo Romano perde uno dei suoi migliori maestri, la scienza uno dei più grandi cultori. Simpatica figura di medico e di scienziato, popolarissima in Roma, nobilissima in Italia ed all'Estero, famigliarissima nel campo medico e studentesco romano. La morte lo ha rapito sul terreno di battaglia nella sua ancora piena attività scolastica, scientifica e professionale.

Nell'animo di chi ebbe la fortuna di conoscere l'illustre clinico ed esserne allievo, resterà incancellabile il ricordo, perchè, come i grandi maestri, imprimeva nella mente delle giovani generazioni mediche il suo sapere ricchissimo di dottrina e di esperienza, con un metodo tutto personale, chiaro e semplice, dettato da integra coscienza professionale e passione di insegnamento.

Nel ricordo dell'illustre estinto la nostra anima si raccoglie pregando.

LEX ORANDI

Vita Liturgica

LA III DOMENICA DELL'AVVENTO

Il motivo eminente della terza domenica d'avvento è suggerito dalle parole di San Paolo a quelli di Filippi: — *Godele sempre, state sempre allegri: la vostra modestia sia nota a tutti.* — La liturgia le riporta qui perchè, avvicinandosi il S. Natale, altre parole di S. Paolo trovano il loro compimento esatto: — *Dominus enim prope est — il Signore è vicino.* — La vicinanza del Signore a noi è fonte per noi di gioia, causa di letizia interiore, principio della preghiera. Va bene analizzata la parentesi che San Paolo trae dalla gioia: due virtù sono figlie della letizia santa, la modestia e la preghiera. La prima ripete la sua genesi così, che, essendo uno stato d'animo intimamente collegato alla pace interiore, dev'essere prodotta dalla stessa causa causante la pace interiore: la letizia. Nessuno è modesto che non sia lieto, perchè modestamente è lieto ed è lietamente modesto. E' un'euritmia spirituale. Poi dalla gioia e dalla modestia nasce la preghiera, desiderando ogni anima che è in pace d'essere vicina a Dio. L'avvento liturgicamente ci ricorda il ritorno annuale mistico del Cristo in mezzo a noi: occorre dunque « in ogni orazione » far presente a lui le nostre necessità, perchè le assolva, spargendo su di noi le sue benedizioni.

Nel Vangelo della terza domenica di avvento si parla della testimonianza più bella che ha reso San Giovanni Battista alla divinità e messianità di Gesù Cristo, quando venendo a lui i messi dei sacerdoti e dei leviti disse loro decisamente « Vi è in mezzo di voi uno che non conoscete, venuto dopo di me ma esistente prima di me, a cui non sono degno nemmeno di sciogliere le cordicelle dei sandali ».

Sarebbe triste se parlando a noi San Giovanni donasse ripetere ancora oggi le sue parole « Vi è in mezzo a voi uno che voi non conoscete », il Cristo! Noi dobbiamo trovare nella testimonianza del precursore il precetto obbligatorio della conoscenza del Cristo per l'anima nostra: il Xto deve essere in noi non solo per la permanenza della sua grazia in ogni fedele, che ha santificato e redento colla sua passione, ma anche e soprattutto per lo sforzo nostro di attuare nell'anima nostra la presenza vitale di Gesù, rivivendone la vita come fu caratteristica di San Paolo « Non sono più io che vivo, ma è Gesù che vive in me: per me vivere è Cristo ».

GLORIA CRISTI

Santa Lucia

Alla Vergine siracusana, che nella storia e nella poesia di tutti i popoli cristiani ha assunto particolarissimi segni di venerazione e di affetto per la sorte speciale del suo martirio, la liturgia della Chiesa ha dedicato fin da tempo antichissimo un'importante commemorazione. Nella sua Santa Messa del 13 dicembre possiamo trovare un versetto che ci serve a completare la dottrina d'avvento di San Paolo « Hai amato la giustizia e combattuto l'iniquità: perciò il Signore ti ha consacrato col balsamo della giocondità ». E' ancora il motivo della gioia, che caratterizza tutto il salmo 44 « De Virginitate », perchè nell'anima cristiana che tutta si dà a Dio col dono di sé nel martirio, nell'olocausto di una vita vissuta per lui solo, la dote che gareggia e che avvalorata la grandezza del sacrificio è quella che godremo in paradiso: la gioia di Dio. I santi ne hanno gustato anche qui in terra il balsamo.

Don Lovatti

SOCIETA EDITRICE STUDIUM

Piazza S. Agostino 20-A - Roma (111)

NOVITÀ

Prof. GIOVANNI CARRARA della R. Università di Roma

CORSO DI DIRITTO AGRARIO

opera in 2 volumi - Lire 50

1° Vol. - *Le Fonti - Le Persone - Le Cose.*

2° Vol. - *Rapporti Patrimoniali a miglione - Operazioni di Credito Agrario.*

Si tratta di una serie completamente nuova mancando ancora nella Letteratura Giuridica Italiana o estera, lo studio organico di questi problemi.

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

SCHEMI DI STUDIO

Comunicati

Rinnoviamo l'avvertenza per il tesseramento. Entro il 15 del mese di gennaio ogni fucino deve ritirare dal proprio Circolo la marca per l'anno 1930, versando il prezzo di L. 5.

Alla scadenza di questo termine verrà sospeso l'invio di « Azione Fucina » a quanti risulteranno inadempienti.

I Circoli che ancora non l'avesse fatto debbono richiedere le marche all'Amministrazione federale. Quindi debbono rimettere entro il 15 gennaio l'elenco dei fucini in regola col tesseramento, e l'importo delle marche distribuite. Non sarà tenuto conto delle indicazioni che giungessero senza il relativo importo.

La Rivista « Studium », come è stato annunciato, migliorerà nel prossimo anno il suo contenuto, e accrescerà la sua mole.

Il programma degli abbonamenti resta così modificato: **ORDINARIO L. 20; SOSTENITORE L. 35; FUCINI L. 12.** I fucini debbono indicare il Circolo presso cui son tesserati, perchè la loro qualità possa essere riscontrata con i dati posseduti da « Azione Fucina ».

Tutte le rimesse in danaro dei Circoli maschili a favore dell'Amministrazione (marche, tessere, quota federale, offerte missioni, abbonamenti a « Studium » ecc. ecc.) debbono essere fatte mediante versamento nel Conto Corrente Postale intestato alla F. U. C. I. N. 1-9818.

I Circoli femminili debbono servirsi del Conto Corrente solo per rimettere l'importo degli abbonamenti a « Studium ». Le altre somme vanno, come al solito, indirizzate alla Presidenza delle Universitarie Cattoliche a piazza Pasquale Paoli, n. 18 - Roma.

Per le somme rimesse per diverso mezzo l'Amministrazione non assume alcuna responsabilità.

Conversando con le matricole

Vedo che ti aggiri ancora incerto nelle nostre sale e che ti affisi sui tuoi amici anziani, se non con occhio di prevenzione, certo con sguardo indagatore. Con una certa emozione vai constatando di non essere più uno studente di liceo e scruti l'effetto che produce la tua presenza in un ambiente universitario. Gran cosa essere universitario! Tu ti accorgi che questo tuo stato nuovo è molto diverso dai precedenti: è uno stato privilegiato: che richiede da te giusta valutazione e conseguenti doveri. Tu, sebbene confusamente, senti che la tua condizione novella va considerata come una vocazione: un dono di Dio, quindi, che va apprezzato adeguatamente e deve portare molto frutto.

Tu avverti tutto questo: e la tua anima contempla ideali grandi; il tuo cuore forma propositi generosi. Coraggio, amico, sul cammino che si discopre al chiarore di questa luce inaspettata: approfitta degli slanci entusiastici della tua volontà ed entra decisamente a percorrerlo. Guai se questi attimi fuggenti di grazia non vengono tempestivamente intercettati e fermati! Forse domani le tenebre torneranno a confondere la tua via; forse nessun altro segno indicatore ti orienterà verso la meta e tu ricadrà nella indifferenza e nelle abitudini che già una volta ti opprimevano.

Le insidie dell'ambiente

Ma attento amico! Le tue nobili idealità possono offuscarsi al passaggio di nebbie infide; le tue forti risoluzioni possono naufragare nei gorghi delle prime tempeste. Molti nemici interni ed esterni ti insidiano! I più terribili li coltivi dentro di te: primo fra essi la tua libertà; quella libertà sconfinata che da tempo invocavi e che finalmente conseguisti, quando ti sviluppasti dalle pastoie liceali. Gli altri te li riserva l'ambiente nuovo che ti ospita: la vita universitaria complessa, varia, molteplice, senza controllo, piena di novità, di insidie, di pericoli. E tu — rifletti — sei in balia degli elementi in questo mare seducente e traditore! Comprendi ora la tua situazione precaria, le tue responsabilità di giovane serio e onesto? Come ardisci coltivare i tuoi desideri immensi e tentare gli spazi, tu che non hai ali abbastanza forti per sollevarti da terra? Hai bisogno di luce, di forza, di amore per entrare nel

cimento senza rimanere vittima della tua audacia!

La sapienza della Fuci

Tu hai capito tutto questo e perciò sei venuto a noi. Hai fatto bene: perchè per questi mali la Fuci ha una sapienza apposta. In essa imparerai a disciplinare la tua libertà; apprendrai ad evitare i luoghi limacciosi che possono appesantire e infangare la tua anima; imparerai ad affrontare con coscienza e con virilità le lotte della vita; imparerai a valorizzare e render proficuo per te e per gli altri questo periodo prezioso della tua giovinezza. Hai già intraveduto nella sua altezza e complessità la magnificenza del programma fucino che ti affascina e sepo-

duce. Tu vorresti realizzarlo tutto in te: smanii per trovarti nell'azione. Regola e dirigi, amico, i tuoi slanci ardenti. Il lavoro è vasto e molteplice. Tutti vi trovano la loro parte; ma non tutto è per uno. Tu devi scegliere in esso in quantità e in qualità, armonizzando il tutto coi bisogni della tua anima e colle tue naturali disposizioni. Non molto sceglierai: quel tanto che, senza tuo grave scomodo, credi di poter realizzare; ma poi a quelle attività scelte, a costo di qualunque sacrificio, rimanere inesorabilmente fedele.

Così il tuo primo anno di vita fucina sarà fecondo e alla tua anima saranno risparmiate delusioni amare.

D. Rotili

La vita nei circoli

PISA

Inaugurazione dell'Anno Accademico

Come abbiamo annunciato, domenica 1° dicembre inaugurazione religiosa dell'Anno Accademico e commemorazione di Giuseppe Tonino.

Un cumulo di circostanze, liete e tristi quest'anno hanno condotto in mezzo a noi il Presidente Nazionale Righetti a rendere più bella la cerimonia. Egli ci annuncia la sua venuta da Roma per le 13,58 di sabato: siamo in gruppo alla stazione ed ecco spuntare il suo viso che viene ad infondere sicurezza e fervore. Si tiene subito adunanza al Circolo femminile, si raccontano i nostri guai al Presidente, si prendono decisioni sul da fare. A innalzare ancor più il morale la sera giunge il seguente telegramma di S. E. il Ministro Bottai:

« Presidente Circolo « Galileo Galilei » - Pisa. Spiacente che impegni governo impediscano accogliere cortese invito mi associo cordialmente onoranza da cotesto Circolo promosse alla memoria del Maestro che la Fede e la Scienza mirabilmente accoppiò dimostrando con serena chiarezza che leggi di solidarietà e di collaborazione nel campo economico sono realtà viva operosa se illuminate dalla luce di un'idea eterna ».

Ministro Corporazioni BOTTAI ».

Domenica mattina tutti i fucini e fucine sono in Arcivescovado per la Messa di S. E. il Cardinal Maffi. Ha luogo la Comunione generale e S. E. prendendo spunto dal Vangelo rivolge brevi e commosse parole. Indi viene il tradizionale « sbato » nel circolo femminile, seguito dalla gara canora in cui le fucine hanno, come sempre, la peggio, specie in questo anno che i fucini pisani sono inorgogliati del sudato e contrastato premio al Concorso di Roma.

Telegrafica relazione del Presidente Lucifora e della Presidente Picotti. Si apre la discussione a cui partecipano il Prof. Toniolo, Picotti, Benvenuti e Don... Schena. Chiudono il discorso della Consigliera Faina e del Pres. nazionale che sprona tutti i fucini ad esser « fortes in fide » seguendo le orme del grande Maestro Giuseppe Toniolo.

Alle 11 Messa solenne nella Chiesa universitaria di S. Frediano: sono presenti il Magnifico Rettore, molti proff. universitari, il Pres. Righetti e molte Autorità cittadine; alla fine della Messa il Cardinale rivolge a tutti i presenti un poderoso discorso: monito ai fucini di sapere armonizzare Pensiero e Fede, e augurio di vedere ripristinata per l'avvenire una cattedra di Teologia nella nostra Università.

Alle 16,30 commemorazione del prof. G. Toniolo. Intervengono molti prof. universitari ed autorità. Al canto dell'Inno fucino fanno ingresso S. E. il Cardinale e l'oratore prof. Marconcini dell'Università cattolica. L'oratore fa una rassegna storica degli studi economici tra cui prevale l'indirizzo della scuola classica con a capo Adamo Smith che afferma la piena libertà individuale nel campo economico; esamina quindi le reazioni scientifiche a questa scuola e si sofferma sulla scuola etico-cristiana. Accenna alle difficoltà del formarsi di questa scuola e in essa fa risaltare in meravigliosa sintesi la figura del Maestro G. Toniolo e la sua opera feconda nel campo economico col conciliare la libertà individuale ed il potere universale.

Un voto è stato assolto, il sogno da lungo tempo vagheggiato è divenuto realtà: Toniolo è stato degnamente commemorato. Egli, padre della Fuci

pisana presente sempre nel nostro spirito domenica è rivissuto con noi.

La sua vita fu lavoro ed ai fucini dice di lavorare attivamente ed assiduamente. Il suo spirito fu una battaglia continua ed ai fucini insegna che ogni battaglia si vince se si rimane tetragani all'infuriar della tempesta con nel cuore la divina speranza.

VERONA

Riprendiamo

Il circolo nostro, con una forte iniezione matricolare, e corroborante dal Congresso di Roma, riprende il suo lavoro.

Lo guida, ora, un giovane, ch'è un po' troppo giovane, ma ch'è vissuto abbastanza nell'« Toniolo » per sapere che cosa è e cosa deve fare la Fuci: Dario Zamboni. Il quale è circondato da tante persone egregie, che con lui vogliono rendere ancora più gloriosa (è impossibile!) la Fuci veronese; ed esse sono: il vicepresidente Cherubino Trabucchi, il Segretario Bissoli, il cassiere Venturini, e, infine, i consiglieri Bertoldi, Cervini, de Resi.

Il vecchio presidente ha lasciato loro una tale eredità, ed essi che non sono degli eredi vecchi e invidiosi, metteranno assieme i propri semi, e li faranno fruttificare. Ma i frutti saranno buoni, in proporzione della nostra bontà.

E questa bontà si attinge soltanto in Cristo.

Per questo, allora ci siamo uniti, domenica scorsa, nella nostra chiesa fucina, S. Maria Antica, perchè il Signore nel Suo divino Sacrificio si ricordi dei fucini di Verona e d'Italia, affinché il loro lavoro sia il lavoro che Egli vuole. Nel Sacrificio e nell'Eucaristia, abbiamo inaugurato, dunque, la nostra attività. E non poteva essere iniziata in modo migliore.

FIRENZE

Inizio dell'attività al Circolo Maschile

Chi non muore si rivede! E' proprio così! Siamo rimasti in silenzio fino ad oggi, ma non per questo abbiamo dormito.

Anche nel nostro organo federale teniamo a manifestare tutto l'affetto che ci lega al nostro ex Assistente Ecclesiastico, P. Francesco Sarri, al quale giunga l'espressione della nostra gioia per essere stato chiamato all'Università Cattolica del S. Cuore ed insieme del nostro rincrescimento per averci lasciati: rincrescimento però alquanto sminuito dal saperlo costantemente al lavoro se non proprio in mezzo a noi, per lo meno in mezzo ai fratelli fucini. Mentre rinnoviamo a P. Francesco il nostro saluto, formuliamo a P. Pratelli di S. P., chiamato a sostituirlo, i sentimenti più fervidi di obbedienza e di attaccamento in maniera che l'opera così amorevolmente incominciata non abbia a restare senza frutti fra noi.

E' doveroso inoltre rivolgere al nostro beneamato presidente, Dott. Iannucci, le nostre più sincere ed entusiastiche congratulazioni per aver mietuto sì fausti allori nella discussione della tesi, laureandosi, unico, ma ben degno rappresentante del circolo maschile fiorentino, con centodici e lode.

Elezioni

Il 16 novembre furono fatte le elezioni. Già pochi minuti avanti l'apertura della votazione si notava una certa animazione nell'aula, le cui pareti erano letteralmente tappezzate di manifesti elettorali multicolori.

Alla fine della votazione, svoltasi senza nessun incidente, risultarono

eletti all'unanimità i seguenti candidati:

Iannucci Dott. Ennio: Presidente; Basetti, Sani Pietro, Vice presidenti; Materassi Fernando, Segretario; Saltini Marcello, Cassiere; Paglicci Giuseppe, Incaricato per la stampa e Biblioteca; Busoni Enrico e Piccini dott. Ugo, Consiglieri.

Nell'adunanza di consiglio del 29 u. s. fu nominato pure un incaricato per il collegamento con gli studenti medi nella persona di Raffaello Torricelli, presidente del Circolo « Italia Nova » Studenti Secondari.

Assemblea dei Soci

Sabato 30 novembre fu adunata l'Assemblea, che tracciò il programma di attività per l'anno in corso, per il quale L'« A. Conti » manifesterà una azione veramente più intensa.

E' stata istituita la messa domenicale fucina alle ore nove nella Chiesa di S. Giovanni degli Scolopi, dove si sono già svolte due tornate mensili con soddisfacente risultato.

Le lezioni di Religione, che saranno tenute ogni giovedì alle ore 18,30, sono state affidate al M. R. P. Monaco S. J., che già l'anno scorso ci diede grande prova della sua saggezza e della sua cultura con la parola facile e persuasiva che gli è propria, e che dimostrò di avere un grande affetto per i giovani in mezzo ai quali è abituato a vivere.

Il prof. La Pira, che ringraziamo di tutto cuore per averne assunto l'incarico, in lezioni, che si terranno il sabato, ci illustrerà nei suoi capisaldi la portata del Concordato.

L'inaugurazione dell'anno accademico, per ragioni organizzative, è stata indetta per il 5 gennaio.

Quel che ci dà bene a sperare per l'attività di quest'anno è il numero dei matricolati, che sono venuti a far parte della famiglia fucina: sedici, ma ancora dei nuovi speriamo di portare alla Fuci, perchè il circolo possa ritornare degno della gloria, che già un tempo ebbe.

LUCERA

Segretariato « G. Toniolo »

Il Segretariato « G. Toniolo » di Lucera, sorto appena un anno fa, è ancora troppo giovane e troppo modesto per poter svolgere un'attività di intenso apostolato fucino tra la nostra numerosa gioventù studiosa, nella quale, purtroppo, anche da noi come in ogni altro luogo, invano si cerca una vita veramente cristiana.

Perciò tutti i nostri sforzi si sono fatti convergere verso una maggiore propagazione dell'ideale fucino nella nostra plaga.

A tal uopo si sono tenute delle conferenze ed, accanto a queste, anche delle recite, le quali tanto hanno contribuito ad allargare la cerchia dei nostri amici e simpatizzanti. Inoltre il Reggente Melito (appropitando della generosità d'un suo amico pescane) accompagnato dal sottoscritto, ha avuto la possibilità di girare per alcuni paesi della diocesi per il cosiddetto reclutamento delle matricole; giro che è giovato a qualche cosa, non fosse altro che a far conoscere o ricordare ai nostri buoni parroci che tra le altre cose in Italia... esiste anche la Fuci.

Frutti di questi nostri modestissimi sforzi sono stati senza dubbio: un sensibile miglioramento (oltre che spirituale, che va sottinteso) tecnico-organizzativo della nostra cellula fucina ed un diretto aumento di soci.

E' quasi superfluo aggiungere che i nostri fucini hanno partecipato a tutte le attività e manifestazioni promosse dalla Giunta Diocesana locale, attività e manifestazioni culminanti nell'opera di beneficenza tra i cittadini poveri, diretta dal Segretariato Diocesano d'Attività Sociali e nella processione storica del 15 agosto in onore di S. Maria Patrona della nostra città vetusta.

E' anche superfluo ricordare che il nostro Segretariato è stato rappresentato al Congresso Nazionale tenuto quest'anno e che, a mezzo di una lucida relazione del Reggente, si è reso consapevole di tutto quanto è stato largamente e competentemente trattato e discusso nelle assise fucine di Roma.

Ecco il « rendiconto » del « G. Toniolo », ecco quanto abbiamo potuto fare in questo nostro primo scorcio di vita. E' pochissimo di fronte a ciò che si avrebbe dovuto fare, ma è quanto potevano le nostre modeste risorse ed i nostri sforzi.

Corso di Religione (Mons. G. B. Montini)

LEZIONE II

Periodi della storia ebraica

1. — Per conservare carattere elementarissimo a queste lezioni dobbiamo riassumere molto sinteticamente la lunga storia ebraica. Questa marcatissima traccia storica offre un primo aspetto considerevole, ed è la sua *continuità*. Non vi è nulla di simile nelle altre storie. La storia ebraica, anche dove è deficiente di documenti, tende a riassumersi nella dimostrazione di una ininterrotta successione di genealogie, di tradizioni, di coscienza con la quale si può derivare ogni fatto e ogni esistenza di questa storia dall'origine prima dell'uomo. Questa compiutezza etnico-cronologica fa pensare. Essa non è smentita dalle vicende innumerevoli e catastrofiche a cui soggiace la vita del popolo ebraico. La cui linea di svolgimento offre, vista per l'iscorio, alcuni tratti differenti, o periodi. Tralasciamo le questioni della cosmogonia e dell'origine umana (cfr. lez. del corso tenuto nel 1927-1928).

2. — Il primo periodo va dalla creazione dell'uomo a Noè, ed è riassunto, nella Genesi, in due genealogie, di cui probabilmente non ci son ricordati che i nomi principali: quella dei discendenti di Caino (figli dell'uomo) e quella dei discendenti di Set, fratello di Caino (figli di Dio): già due regni, due mentalità distinguono la nascente umanità; si legga p. es. il primo canto che la Bibbia ricordi, un canto di calcolata e feroce potenza. (Genesi IV, 23).

Accenno alla cronologia biblica. Racconto biblico sul diluvio (Gen. VI-VII) Controverosa universalità geografica ed anche antropologica del diluvio.

La torre di Babele, e la tavola etnografica della Genesi. Accenno al simbolismo attribuito all'arca di Noè e alla confusione delle lingue.

Cfr. S. GREGORIO NISSENO *Contro Eumorfium* P. G. XLV col. 995 - su la confusione delle lingue.

Per la narrazione: PELT, *Storia dell'A. T.*; Ferrari, Roma 1907. Per l'esattezza del senso e del testo biblico: HETZENAUER, *Theologia Biblica*, I; Herder, Friburgo, 1908. Per la difesa apologetica dalle obiezioni scientifiche: VIGOUROUX ET BACUEZ, *Manuale Biblico*, I; Lib. Salesiani, S. Pier d'Arna, 1912. SCHANZ, *Apologia*, I, Fiorentina, Firenze. Per un'interpretazione filosofico-religioso-messianica: FURNARI, *Vita di G. C.*, I; Desclée, Roma.

3. - Dopo Noè la storia biblica cessa d'esser quella di tutta la famiglia umana per restringersi solo a quella della stirpe eletta. Con una semplice genealogia arriviamo ad Abramo; e con bellissima narrazione la Bibbia traccia la storia della famiglia di Abramo: Isacco, Giacobbe, i dodici figli, e descrive l'emigrazione della famiglia israelitica in Egitto. Tutto questo periodo è improntato spiritualmente dall'attesa d'un grande avvenire. (Cfr. PELT, ib. p. 151, FURNARI, ib. p. 211).

4. - Da emigranti, enormemente cresciuti di numero, gli Ebrei diventarono schiavi ed oppressi. A questo punto si svolge la stupenda epopea della liberazione, che formerà il fondo storico-politico-religioso della coscienza e della letteratura ebraica. Sotto la guida di Mosè, gli Ebrei riprenderanno il ritorno in patria, e si organizzeranno in nazione. Sotto Giosué avviene la conquista della terra promessa. L'insidia morale e politica della convivenza con altre popolazioni spiega l'inesorabile sterminio della conquista (cfr. *Num.* XXXIII, 55; *Jos.* XXIII, 13). Periodo turbolento e politicamente rudimentale al tempo dei Giudici (tra cui Sansone) l'autonomia politica e religiosa continuamente compromessa; decadimento morale, e risveglio nazionale. (DUFORQUE, *Les rel. patennes et la rel. juive comparées*, Plon, Paris, 1923, p. 264).

5. - Saul, David e Salomone: il regno, (circa mille anni prima di Cristo), il periodo della prosperità. Divisione del regno di Giuda da quello d'Israele. Cattività di Babilonia sotto i Caldei: sua ripercussione morale e lirica nella coscienza giudaica. (Cfr. *Tha* II, 11, 12; *Sal.* 136). La diffusione di nuclei ebrei nell'Oriente e nell'Egitto.

Medi (536 av. C.): ricostruzione del 6. - Il ritorno in Palestina, sotto i templi, con Nehemia, e restaurazione della coscienza religiosa e nazionale con i Maccabei. Roma compare regalmente nella Bibbia: I Mac. VIII. L'Ellenismo e la traduzione della Bibbia in Greco (trad. dei Settanta). Istituzione della Sinagoga e stato di resistenza spirituale nel giudaismo. (Cfr. PELT, ib. p. 559).

LEZIONE II bis

Figure della storia ebraica

1. - Tra le figure più significative della storia giudaica, la prima da ricordare è *Abramo*. Dopo Adamo e Noè, è lui che inaugura la storia del suo popolo, la quale con lui è ormai distinta da quella di tutti gli altri uomini: con lui comincia l'esclusività religiosa ebraica. Egli è l'uomo della vocazione divina (Gen. XII, 1).

Con lui la vera religione acquista un'espressione geografica particolare, la Terra Santa (ib. 7). Egli è l'uomo della promessa divina, e del patto fra Dio e l'uomo (Gen. c. XII-XXII *passim*). Con lui la vera religione acquista un'espressione dinastica. Con lui il sacrificio assume ad altissimi significati (Gen. XII, 8; XIV, 18; XV, 9; XVII, 2-14). Con lui è istituita la circuncisione come segno distintivo della promessa; e lui è il padre di quelli che si fidano della rivelazione di Dio e credono in lui. (Cfr. *Ad Romanos*, IV, IX).

2. - Al figlio di Abramo, Isacco, segue il figlio *Giacobbe*, che dopo una misteriosa lotta con Dio, è detto Israele. Dai suoi figli hanno origine le dodici tribù d'Israele, e fra essi da ricordare *Giuda*, designato come erede della promessa messianica. (Gen. XLIX, 8-12) e Giuseppe che è distinto per una straordinaria assistenza di Dio. (Gen. XXXIX, 2); per una figurazione tipica della redenzione; non che per una grande abilità di governo (vedi, p. es., sua politica economica - finanziaria, Gen. XLVII, 13-26).

3. - *Mosè* è la più grande figura dell'antico Testamento. Per la sua *missione* ed il liberatore del popolo ebraico dalla schiavitù dell'Egitto, guidandolo per quarant'anni fino ai confini della terra promessa. Per la sua *legislazione*: egli ribadirà l'alleanza del popolo ebraico con Dio, stabilendo quel codice di leggi che servirà di regola a tutta la civiltà e a tutta la spiritualità giudaica, e che distinguerà la costituzione israelitica per la sua spiccata forma teocratica. Per la *rivelazione* di cui fu tramite: nessuna migliore definizione assoluta di Dio fu poi trovata dopo quella ricevuta da lui dal Signore stesso: « Io sono Colui il Quale è » (Es. III, 14); una ricchezza straordinaria di prodigi sostiene la sua missione (p. es. piaghe d'Egitto; passaggio del Mar Rosso; la manna, ecc.); una particolarissima comunicazione con Dio lo incarica di annunciare la legge divina; egli organizza la vita religiosa del suo popolo (il tabernacolo, il sacerdozio); resiste alla perenne tentazione d'idolatria di esso; a lui Dio ispirò la prima letteratura giudaica, cioè il Pentateuco (i primi cinque libri della Bibbia). (Cfr. DUFORQUE, *Les rel. patennes et la rel. juive comparées*, Plon, Paris, 1923, p. 236-256).

4. - Poi c'è da ricordare *David e Salomone*. David, (1010-970 av. C.), successo al primo re Saul in modo quanto altri mai drammatico, riesce finalmente a rivendicare la libertà nazionale da tutti i nemici esterni (i Filistei: I Reg. XVII; II Reg. V; XXI, 15; i Moabiti, II Reg. VIII; gli Ammoniti, II Reg. X); è il re guerriero per eccellenza. Inoltre instaura una solida compagine nazionale; sceglie Gerusalemme, già rocca dei Gebusei, per capitale, ed in essa stabilisce il culto sacerdotale ed il centro religioso, unico del mondo ebraico; forma un esercito; ecc.: è l'organizzatore della potenza giudaica. E' il cantore dell'anima israelitica ed i suoi canti (i salmi) lo rendono l'interprete dei più alti sentimenti religiosi: è il vate della pietà e della idea monoteistica. Ma i suoi costumi sono ancora assai lontani dalla santità evangelica, anche se nella sua ispirazione profetica albeggia chiaramente Cristo futuro.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp. GUIDO GONELLA, Condirettore.

Tip. Pol. « Cuore di Maria » - Roma